

STELLA ALPIN

A wide-angle photograph of a mountain range at sunset. The sky is a vibrant gradient from deep blue at the top to bright orange and yellow near the horizon. A thick layer of white and light blue clouds sits in the valleys between the dark, silhouetted mountain peaks. The overall atmosphere is serene and majestic.

Unità Pastorale Astico Cimone Posina
2025/2

pag.

- 1 A due a due, per essere uno
- 3 Ntività - soffio di tenerezza
- 5 Il presepe nella storia
- 8 Una giraffa nel presepe
- 10 Semi di speranza
- 12 Giorni da chierichetti
- 14 SPAZIO GIOVANI
 - Festa delle Comunità
- 15 Camposcuola Castello Tesino 2025
- 16 Il Giubileo dei giovani
- 18 Torino Sermig
- 21 TERZA ETÀ
 - Uno sguardo sul mondo degli anziani
- 23 I nonni: un ponte tra le generazioni
- 25 25 anni... insieme, alla Montanina
- 26 Suor Teresa e i suoi 65 anni di Vita religiosa
- 28 Finalmente ce l'ho fatta
- 29 Presepi 2024
- 30 VITA NELLE PARROCCHIE
 - Un giorno atteso, un dono ricevuto - Tonezza
- 31 Don Giuseppe Marcazan
- 32 Cresima 2025 - Arsiero
- 33 A Castana, San Pietro - Castana
- 34 Trentesimo compleanno per il Redentore - Seghe
- 35 Quarantesimo del Gruppo Comunale Aido di Velo d'Astico
- 37 L'anno del Giubileo



www.upasticocimoneposina.it



upasticocimoneposina@gmail.com



postastellaalpina@gmail.com



[U.Pasticocimoneposina](#)

Foto di Copertina: "Alba di Pace" di Roberto Smaniotto

Le foto pubblicate sono di: Graziano Dal Zotto, Giovanni Borgo, Manuela Dal Castello, Rosa Crescenzo, Sandra Dalla Via, animatori, genitori e altri...

La Redazione: Giovanni Matteo Filosofo, *DIRETTORE RESPONSABILE*;
don Enrico Destrini, Beatrice Martini, Chiara Bertagnoli, Elisa Lighezzolo, Federico Bernardi, Giovanni Borgo, Manuela Dal Castello, Maristella Regazzon, Sandra Dalla Via e Ugo Lovato.

C/C Bancario intestato a: PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO
36011 ARSIERO (Vicenza) - Piazza Martiri della Libertà, 2 - tel. 0445 740309

Coordinate IBAN: **IT55B0306909606100000191774**

e BIC/SWIF T: **BCITITMM**

INTESA SAN PAOLO S.p.A. - Filiale di Arsiero

N.B.: per le offerte specificare la causale. Esempio: *Pro Chiesa di... - Pro spese Stella Alpina*

Pubblicazione Parrocchiale - Direzione Amministrativa: Parrocchia S. Michele Arcangelo - Arsiero (VI)

Aut. Tribunale Vicenza n. 532 del 8/11/1986 - Direttore resp.: **Filosofo Giovanni Matteo** - Piazza XXIX Aprile, 6 - Velo d'Astico (VI)

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%/VI

Stampa: Stabilimento Tipografico G. Fuga & Figli s.a.s. - Arsiero (VI)

A due a due, per essere uno

Carissimi parrocchiani,

quello che ci aspetta sarà un anno molto significativo per il nostro essere Chiesa in questo territorio. Lo scorso 27 ottobre, infatti, abbiamo tenuto un Consiglio pastorale con il vescovo Giuliano, durante il quale si è discusso del processo di unione delle parrocchie che ci vedrà impegnati nel prossimo anno pastorale. Tutto questo non è qualcosa che ci è **“piovuto addosso”**: già dall'inizio del 2024 ne avevamo parlato. Se vi ricordate, abbiamo svolto le assemblee per zona e il questionario online. In quell'occasione è maturata l'idea di creare un'unica parrocchia che comprenda le attuali 10.

Ora è arrivato il momento di concretizzare il tutto.

“Come avverrà questo?” È una domanda legittima che troverà risposta nelle assemblee zonali che, prossimamente, svolgeremo assieme al vescovo Giuliano. Sarà un'occasione preziosa per riflettere sul nostro essere Chiesa Locale. La parrocchia unica non significa uniformità o standardizzazione: ogni comunità manterrà i suoi momenti di festa e di ritrovo. Tuttavia, non potrà essere solo una questione di facciata o burocratica: saremo chiamati a un cambio di mentalità, a riconoscerci tutti, a partire dalla nostra fede e non dal nostro campanile. Il cambiamento vuol essere un'occasione propizia per continuare a crescere nella fede, per tramandarla alle giovani generazioni e per far sì che la testimonianza del Vangelo sia efficace.

La domanda che dovrà guidare le nostre riflessioni non può essere: **“Cosa sarà della nostra comunità, domani?”**, ma dovrà essere: **“Cosa sarà della nostra comunità tra 15-20 anni?”**. In gioco non c'è tanto il presente, ma il futuro delle nostre realtà e del nostro essere Chiesa in questo territorio. Cosa vogliamo lasciare ai nostri figli e nipoti?



E per far questo, dobbiamo necessariamente chiederci: **come stiamo vivendo la fede oggi? Cosa ci limita? Dove troviamo gioia e forza? Dove invece proviamo tristezza?**

Ho ancora negli occhi la festa delle comunità che abbiamo vissuto il 5 ottobre nel palasport di Arsiero: molti di voi si sono fatti vicini per ringraziarmi e per dirmi che quella celebrazione li aveva toccati nel cuore. Proviamo allora a interrogarci su questo: **cosa ci scalda il cuore nelle celebrazioni? Cosa invece ci provoca fastidio?**

Il cambiamento è possibile, assieme possiamo plasmare la nostra vita di fede e quella delle prossime generazioni. Dobbiamo avere il coraggio, però, di fare scelte che **“profumano”** non solo di futuro, ma anche di speranza, abbandonando il “si è sempre fatto così” per abbracciare un nuovo approccio che dia senso e significato a quello che facciamo: **“Si è sempre fatto così, ma da oggi facciamo diversamente perché...”** oppure, **“continuiamo a fare così perché...”** Le tradizioni sono importanti e fondamentali per costruire identità e comunità. Bisogna, però, continuare a chiedersi il **perché** facciamo alcune cose e, se non ne troviamo più il senso, di avere il coraggio di cambiare.

Quella che ci sta davanti sarà un’opportunità unica: siamo chiamati a coglierla nel migliore dei modi possibili, cercando di valorizzare le peculiarità del nostro territorio, e delle nostre comunità, ma anche cercando di cogliere il bello che abbiamo già sperimentato, ovvero il **lavorare assieme**, per trasformarlo nel nostro modo di agire quotidiano.

Gesù invia i discepoli a due a due, affinché possano annunciare il Vangelo anche con la loro condivisione di vita. Anche noi siamo chiamati a essere annunciatori del Vangelo in questo mondo, attraverso il nostro collaborare.

Vi aspetto tutti alle assemblee che verranno organizzate nella prossima primavera.

don Enrico

*Dai tuoi Sacerdoti, dal Consiglio Pastorale,
da tutti i collaboratori nei servizi alle Comunità*

BUON NATALE

*Sia per te e tutti i tuoi cari
portatore di pace, speranza, amore
in ogni giorno del Nuovo Anno*



NATIVITÀ

soffio di tenerezza

Le vie di città e paesi risplendono di luminarie. Nelle case e nelle contrade si costruiscono i presepi e si rivestono alberelli con luci e palline colorate. Nelle piazze compaiono i mercatini con banchi di mercanzie, di dolci, di colori, di musiche.

Ancora una volta si rinnova la memoria della Natività di quella notte, in un lontano lembo della terra di Giuda.

Allora le luci erano solo quelle delle stelle nella volta celeste. La zona periferica della “città del pane” era pervasa da un profondo silenzio. Solo dalle case del paese, dove si celebrava la festa “delle luci”, provenivano smorzati voci e suoni. L’evangelista Luca ci ricorda che: *“Mentre (Maria e Giuseppe) si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio”*. È l’annuncio di Dio che si è fatto bambino e idealmente continua a farsi bambino. È la natività nelle condizioni più umili di un neonato fragile, deposto sulla paglia che nutre gli animali, bisognoso di tutto. Con l’aiuto di Giuseppe, Maria, la mamma fanciulla con lo sguardo di cielo, è pronta a donargli tutto l’amore e le cure di cui ha bisogno. Crescendo, sarà lei a fargli comprendere chi egli è veramente e quale sarà il suo futuro. Le parole del messaggero, accolte quel mattino nel silenzio della sua casa e custodite amorevolmente nel cuore, le fanno intuire che il figlio non sarà suo per sempre. Egli avrà il compito straordinario, voluto dal Padre, di porsi al nostro fianco per perdonare i nostri peccati, farci rinascere ad una vita più umana, donarci la salvezza.

Le parole di Luca, semplici ed essenziali, aprono il cuore e la mente alla speranza in un mondo più responsabile, più giusto e solidale. Ci fanno comprendere che il bambino, ogni bambino, è prezioso, perché è la vita che si rinnova. Se Dio si fa bambino vuol dire che ogni bambino, in ogni luogo della terra dove si schiude alla vita, è la creatura capolavoro della creazione. Come avviene per Gesù, anche ogni bambino nasce fragile, bisognoso di tutto, perciò deve essere voluto, accolto, amato, nutrito, curato, fatto crescere, educato al rispetto della vita, sua e degli altri.



Nella dichiarazione dei diritti del fanciullo, promulgata nel 1959, è detto: “Al bambino si devono dare i mezzi necessari per il suo sviluppo, sia materiale che spirituale.” Allora è stata una strage per tanti bambini massacrati dai soldati di Erode. Ma oggi? Nelle guerre, che oltraggiano e distruggono vite umane, quanti bambini sono annientati! Tanti restano senza una famiglia che si prenda cura di loro e li aiuti a crescere. Le armi, se non tolgono la vita, tolgono ogni anelito di speranza, tolgono la fiducia nel domani.

E i bambini sfruttati e non amati da coloro che dovrebbero prendersi cura di loro? I bambini che soffrono per la fame e le malattie?

La nascita del Dio-bambino è un monito per tutti, perché i figli siano veramente amati, protetti, aiutati a crescere nel migliore dei modi. Essi sono il futuro di ogni famiglia, di ogni comunità, di ogni popolo della terra. Ed è anche un invito a noi adulti perché "rinasciamo" e diveniamo persone più responsabili e più umane.

Avendo cura dei piccoli e amandoli impariamo a convivere con gli altri, che dovremmo considerare come fratelli. Pensando al nostro modo di essere e di vivere oggi, mi vengono in mente le parole pronunciate il 28 agosto 1963 dal pastore protestante Martin Luther King, assassinato poi il 4 aprile 1968, parole quasi gridate: "I have a dream" (Io ho un sogno) - *Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma nonabbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli*".

Il Natale del Dio-bambino, del quale ancora una volta facciamo memoria, ci

aiuti a imparare questa semplice arte. Che sia il Natale di ogni adulto, che sia per lui l'inizio di una nuova vita. Oggi, con le guerre, le violenze e i troppi fatti tragici che succedono, questo può sembrare un'utopia, soltanto un sogno, ma non dobbiamo e non possiamo non sperare.

Preparando il Natale, tenendo viva la memoria dell'evento di quella notte nel remoto angolo della "casa del pane" incominciamo a far rinascere in noi la fiducia e la volontà di divenire più umani. La natività del Bambino, come quella di ogni bambino che si schiude alla vita, è l'irradiarsi della tenerezza, della quale fare esperienza, oggi più che mai.

Ha scritto Alda Merini nella raccolta "ABBIAMO FAME DI TENEREZZA: *Abbiamo fame di tenerezza, / in un mondo dove tutto abbonda / siamo poveri di questo sentimento / che è come una carezza / per il nostro cuore...*".

E pensando al Natale, mi piace immaginare la dolcissima amorevole fanciulla Maria con il volto di ogni mamma e il Bambino con il volto di ogni bambino di ogni angolo di questo nostro mondo.

Giorgio Cappello



IL PRESEPE NELLA STORIA

Il presepe è una delle tradizioni più sentite e amate del Natale, soprattutto nei paesi di cultura cristiana e, in particolare, in Italia. Il termine "presepe" deriva dal latino *praesepium*, che significa "mangiatoia" o "recinto per gli animali", e richiama il luogo umile in cui, secondo i Vangeli, nacque Gesù.

Le origini del presepe risalgono al Medioevo. Il primo presepe vivente documentato fu realizzato da San Francesco d'Assisi nel 1223, a Greccio, un piccolo borgo del Lazio.

Precisamente il 10 dicembre del 1223, frate Francesco d'Assisi, trovandosi a Roma, fece umilmente domanda al pontefice Onorio III di poter offrire al popolo la bellezza e il ricordo sensibile della natività di Gesù.

Ora, si può immaginare il giubilo e la lietezza del frate nel momento in cui il pontefice gli concesse la possibilità di rappresentare, fra monti e boschi, la natività.



Francesco desiderava far rivivere ai fedeli la semplicità e la povertà della nascita di Cristo, rendendo tangibile l'evento della Notte Santa. Fu così che con il grande aiuto di Giovanni Velita, il castellano di Greccio, che divenne uno dei suoi migliori amici, diede vita al primo presepe vivente. Venne scelta una grotta dove si costruì una mangiatoia; vi si portarono un bue e un asinello e si riprodusse, per quanto possibile, la grotta di Betlemme.

Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre di quell'anno, il bosco fu come investito da un incendio di proporzioni fantastiche; infatti, all'invito di Giovanni, erano accorsi dai paesi vicini contadini e pastori che reggevano torce colossali dai bagliori accecanti; erano talmente numerosi, e altrettanto lo erano le loro fiaccole, che la luce che facevano risplendere sembrava un vero incendio che illuminava l'intero bosco.

Francesco aveva convocato i frati e tutti gli abitanti di Greccio. Greccio fu così la nuova Betlemme, divenendo punto di riferimento di tutta la Cristianità. Quando tutto il popolo fu raccolto, frate Francesco vestì i paramenti sacri, recitò il Vangelo e predicò sulla natività del Re, nella piccola città di Betlemme.

Da quella rappresentazione, con persone e animali reali, nacque la consuetudine di ricreare la scena della Natività, dapprima nelle chiese e poi nelle case.

Nel corso dei secoli, il presepe divenne sempre più elaborato.

Durante il Rinascimento, artisti e artigiani iniziarono a creare statuine in terracotta, legno o cera, arricchendo la scena con paesaggi, animali e personaggi della vita quotidiana.

Ogni regione d'Italia sviluppò il proprio stile: famoso è il presepe napoletano, con figure vivaci, ricche di particolari e ambientate tra botteghe e vicoli del Settecento; ma anche in Sicilia, in Puglia e in Trentino si trovano forme e materiali diversi, dal sughero alla pietra, dalla ceramica alla carta.



Comunque è proprio a Napoli che si svilupperà una particolare forma di presepe, caratterizzata da una ricca e dettagliata rappresentazione della scena della Natività, ma anche dell'intero universo popolare.

Nel Seicento, Napoli era un grande centro culturale e artistico sotto il regno degli spagnoli. I nobili e i ricchi borghesi, che amavano mostrare la loro opulenza e il loro status sociale, iniziarono a commissionare ai maestri artigiani locali la realizzazione di presepi sempre più elaborati. Questi presepi non si limitavano a rappresentare la Natività, ma includevano anche numerosi personaggi della vita quotidiana, che non appartenevano al racconto biblico, ad esempio il pastore che fa il formaggio, il venditore di frutta, il pescivendolo, e così via. Questo contribuisce a creare un'atmosfera di realismo e di familiarità. Nel corso del tempo, il presepe napoletano è diventato un simbolo universale del Natale e una tradizione che ha varcato i confini della Campania e dell'Italia. Oggi, i presepi napoletani sono apprezzati e ricercati in tutto il mondo, con mostre e collezioni che espongono l'arte presepiale napoletana in numerosi musei internazionali.

In particolare, il Museo del Presepe di Napoli (situato nel Convento di San Lorenzo Maggiore) è uno dei luoghi più importanti per ammirare le opere dei maestri presepisti napoletani e scoprire la storia di questa tradizione che affonda le radici nel cuore della città partenopea.

Per questo possiamo dire che il presepe non è solo una tradizione religiosa, ma anche un'espressione d'arte e di cultura popolare che unisce generazioni diverse e conserva, ancora oggi, il valore della semplicità, della pace, della condivisione, della famiglia.

Il presepe ci offre un altro insegnamento di vita: nei ritmi a volte frenetici di oggi è un invito a noi tutti alla contemplazione. Ci ricorda l'importanza di fermarci, di meditare. Infatti, solo quando sappiamo raccoglierci possiamo accogliere ciò che conta veramente nella vita.

Proprio per questi motivi così importanti, dedichiamo un po' del nostro tempo ad allestire un presepio essenziale, coinvolgiamo grandi e piccini, diamo spazio alla nostra creatività, alla nostra fantasia, alla nostra manualità. Rappresentiamo i nostri valori più profondi, più veri in questo piccolo ma grande spazio.

I simboli del presepe

Ogni elemento del presepe ha un profondo valore simbolico.

- La grotta o la stalla rappresenta l'umiltà e la povertà: il luogo più semplice diventa la culla del Salvatore.
- Gesù Bambino è il centro della scena, simbolo della luce e della speranza che nasce nel mondo.
- Maria e Giuseppe incarnano la fede, l'obbedienza e la protezione della famiglia.
- Il bue e l'asinello, pur non citati nei Vangeli, sono simboli di pazienza e laboriosità; rappresentano l'intera creazione che accoglie il Redentore.
- I pastori simboleggiano la semplicità e la purezza del cuore: furono i primi a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù.
- I Re Magi, con i loro doni d'oro, incenso e mirra, rappresentano i popoli del mondo che riconoscono in Cristo il Re, il Dio e l'uomo destinato alla passione.
- La stella cometa guida i Magi e simboleggia la fede che illumina il cammino verso Dio.

Al di là della sua forma, il presepe rimane un messaggio universale di pace, amore e speranza, ricordando che anche nei luoghi più umili può nascere la luce che cambia il mondo.

Sandra Dalla Via



Una giraffa nel presepe

Carissimi,

è quasi da un anno che siamo abituati ad essere chiamati pellegrini della speranza, incamminati sulle strade del Giubileo della Chiesa che ci ha fatto provare vari momenti di grazia, un tempo ricco di eventi e di occasioni per sperimentare che il nostro Dio è un Dio fedele alle sue promesse, un Dio che in noi ha posto la sua speranza.

Il tempo di Natale che ci prepariamo a celebrare quindi, avrà anche un motivo in più per rendere il nostro Natale ancor più luminoso, e cioè la consapevolezza di un posto – tutto nostro – nel cuore del Padre, nel pensiero di Dio, nella gioia senza fine. E così la gioia del Signore sarà la nostra forza per continuare a tener aperta la “porta santa” del nostro cuore, perché il Signore possa attraverso noi passare ed abbracciare l’umanità con il dono della sua pace... della sua gioia.

E cosa succede nella semplicità della nostra vita? Ecco un nostro racconto con cui vi auguriamo la speranza compiuta nella gioia del Padre.

Racconto natalizio sulla Giraffa di Betlemme



È ormai un’esperienza comune: uno ha un amico, un suo amico ha un altro amico, e così via... Per una giraffa non fu diverso. Oltre a tutti i suoi amici, però, aveva anche un sogno. E così, durante la riunione del “Consiglio celeste” all’inizio del periodo dell’Avvento, è stata presentata a Dio Altissimo la richiesta della nostra giraffa di avere un suo posto al Presepe durante il Natale... Ci voleva un momento di profonda riflessione, l’insistente intercessione di San Francesco e l’intrinseca debolezza di

Dio per tutti i profondi desideri delle sue creature per ottenere infine il permesso dell’Altissimo. A condizione però, che la giraffa trovasse nel Presepe il suo posto. Quel posto che fosse davvero quello suo, unico.

Non appena la giraffa è venuta a sapere la decisione, si è messa subito in viaggio. Dopo molti giorni e molte notti di un assiduo cammino, arrivò finalmente a Betlemme. Appena in tempo, perché dappertutto stavano già per terminare gli ultimi preparativi. Le pecore ambulavano ovunque. Qualcuno stava già sistemando l’asino e il bue. Sopra la stalla, gli angeli stavano lentamente srotolando la cartiglia “Gloria in excelsis” e altri accordavano le loro arpe e le loro voci per la più che bimillenaria ripresa dell’annuncio del Natale. Dall’Oriente si avvicinavano i cammelli carichi di doni preziosi con i tre re Magi. Le prime stelle incominciavano ad illuminare il cielo.

Anche la giraffa non esitò a cercare di farsi coinvolgere in qualche modo.

Tuttavia, provate a sistemare in una composizione natalizia una decorazione maculata dalle proporzioni di più di cinque metri! Ovunque si trovasse, abbondava; e quando non era più come un pugno nell'occhio, stava fuori dal presepe come un'isola sperduta.

Era di natura una giraffa ottimista e così, nonostante la delusione per il fatto di non trovarsi bene da nessuna parte, decise di prenderlo come una buona lezione di vita. "Non tutti i nostri sogni sono realizzabili", pensò, "e finché sono qui, almeno mi godrò l'atmosfera del presepe da spettatrice". Fece due tre passi indietro, avendo già di per sé la visuale sopraelevata, ed aspettò.

È stata solo la sua impressione? O davvero è stata la Stella a farle l'occhiolino... indicandole quell'angolo, direttamente dietro la mangiatoia?

Anche se il collo della giraffa era lungo, per arrivarci le bastò un solo attimo.

Ed ecco che il Natale partì. "Ciak: il Natale in atto." Campane, pecore, angeli, pastori, Giuseppe e Maria... La giraffa colse l'occasione. Stretta in un angolo della stalla, ha chinato il collo e dalla sua altezza ha fissato lo sguardo negli occhi del Bambino. E mentre gli occhi grandi come due palle da tennis brillavano come stelle sopra di lui, il Bambino sorrise. E Maria sorrise, e Dio Padre sorrise.

"Vedi, ce l'ha fatta", si sentì nel silenzio la voce soddisfatta di Dio Altissimo.

"Sì, ce l'ha fatta, ed anche proprio bene", annuì Maria, e guardando il volto di Gesù, continuò: "È questo il senso del Natale. E lei, l'umile giraffa, ce lo mostrerà. Ora non dobbiamo più guardare in alto verso di Te, ma ci inchineremo a Te dall'alto del nostro collo, a volte anche più alto di quello di una giraffa. Ti cerceremo in basso, tra chi sta intorno a noi. Che importa se a volte sembrerà come un pugno nell'occhio, basta che non ci sentiamo soli come un'isola sperduta: LUI sarà sempre con noi".

"Sì, sì, ma questo sta diventando davvero profondo", sussurrò tra sé Dio Padre. "Tanto per cominciare, sarebbe bello e basterebbe se la gente si rendesse conto che il Natale non c'è per compiere un obbligo, ma per godere ciascuno di un proprio posto, possibilmente con me e con tutti quelli che hanno un loro posto nel Presepe. Quel posto che nessuno mai toglierà loro".

"Amen", sussurrò la giraffa felice, sussurrò Maria, sussurrò Giuseppe, sussurrarono i tre re Magi, sussurrarono gli angeli, sussurrarono le pecore, sussurrarono i pastori...

E la serena gioia del Natale abbracciò il mondo.

SANTO NATALE A TUTTI!

Le Monache Clarisse Cappuccine del Buon Pastore

PS: Nel caso foste curiosi di sapere come è riuscita la nostra giraffa a tenere aperta la porta santa del suo cuore, basta contattarci sulla nostra email rivoltorto.osccap@gmail.com e vi invieremo la continuazione della storia.



SEMI DI SPERANZA

Cari lettori di *Stella Alpina*,

molti di voi, da bambini, hanno vissuto l'esperienza - spesso bella e positiva - di fare il *ministrante* (o chierichetto, detto anche *mòcolo* in dialetto).

Un servizio che, fino a diversi anni fa, era riservato esclusivamente ai maschi, poiché si riteneva che dovesse essere svolto all'altare insieme al sacerdote; di conseguenza, le ragazze non potevano "entrare" in contatto con il sacro.

Questa visione nasceva dal considerare il servizio strettamente legato al ministero sacerdotale - riservato solo agli uomini - e dunque il ruolo di *chierichetto* (cioè "piccolo chierico") era pensato come una forma di preparazione o di avvicinamento alla vocazione sacerdotale.



A partire dal Concilio Vaticano II (la cui attuazione, però, è avvenuta solo più tardi) è stata riconosciuta anche alle ragazze la possibilità di svolgere questo servizio, proprio perché esso non deve essere considerato strettamente legato al sacerdote.

Per questo motivo, oggi il termine più corretto non è più *chierichetto* (che significa "piccolo chierico/prete"), ma *ministrante*, cioè "colui o colei che serve", perché esprime meglio il senso autentico di ciò che questi ragazzi e ragazze compiono.

Per questo, d'ora in avanti, parlerò di *ministranti* e non di *chierichetti*.

Personalmente, continuo a ritenere questo servizio un'importante occasione per stimolare e coltivare la vocazione sacerdotale, ma anche quella alla vita religiosa femminile. Del resto, se oggi sono prete, è anche grazie al servizio svolto come *ministrante*.

Dopo questa introduzione - forse un po' tecnica, ma doverosa - desidero raccontare come questo servizio, nella nostra Unità Pastorale, stia oggi coinvolgendo molti ragazzi e ragazze di età diverse.

Fin dal mio arrivo in questa Unità Pastorale, mi sono reso conto che in quasi tutte le parrocchie mancava un gruppo di *ministranti*. Vista la sensibilità che nutro per questo servizio - non per una qualche bravura personale, ma per la bellezza e la gioia che esso dona alle celebrazioni - mi sono impegnato, fin da subito, assieme ad alcune figure adulte, per ricostituire questo gruppo.

Non è stato facile, come invece lo era in passato, coinvolgere i ragazzi. Se un tempo le famiglie partecipavano abitualmente alle celebrazioni insieme ai figli, oggi è raro vedere genitori e ragazzi insieme alla Messa; per questo motivo, risulta più difficile coinvolgerli in questo servizio. Tuttavia, con perseveranza e visitando le diverse classi di catechismo, si è riusciti a formare un piccolo gruppo che, pian piano, ha saputo contagiare e coinvolgere molti altri ragazzi.

Come in ogni esperienza, la difficoltà maggiore è all'inizio; ma una volta partiti, il resto si costruisce con più facilità. Questo è stato possibile grazie proprio a questi ragazzi che, passandosi parola, hanno saputo coinvolgere e spronare molti loro coetanei. Lungi da me il giudicare le scelte di ogni famiglia, ma non posso non sottolineare la bravura e il coraggio di questi ragazzi che oggi, pur avendo spesso genitori non praticanti, partecipano regolarmente alla Messa nel servizio di ministranti.

Sono coraggiosi, perché se in passato si era quasi "obbligati" dai genitori a partecipare alla Messa domenicale, ora loro lo fanno per libera scelta.

Questo significa che si sentono parte di una grande, bella e vivace famiglia che è la comunità cristiana. A loro volta, con la semplicità del loro servizio, aiutano anche le loro famiglie a porsi qualche domanda sulla fede.

Ecco perché considero questi ragazzi **semi di speranza** per le nostre comunità: il loro esempio è contagioso, ma soprattutto coinvolgente.

Desidero infine mostrare alcuni numeri, non banalmente per orgoglio, ma per mettere in luce come le nostre comunità cristiane, quando si prendono cura dei ragazzi e dei giovani, siano ancora capaci di generare fede.

Ad oggi, il gruppo dei ministranti della nostra Unità Pastorale conta **20 ragazzi e ragazze** che partecipano ogni domenica alla Messa, ai quali si aggiungono altri 10 che partecipano saltuariamente.

L'età è varia, e abbiamo la fortuna di avere tra loro **sei ragazzi delle scuole superiori**, cosa tutt'altro che scontata al giorno d'oggi!

Questi numeri non sono semplici cifre, ma rappresentano persone, volti, storie: ragazzi e ragazze che testimoniano come, rispetto allo scorso anno, quando il gruppo contava non più di dieci ministranti, qualcosa di bello e vivo stia davvero crescendo nelle nostre comunità.



Questo gruppo è davvero una bella palestra di vita, dove i ragazzi e le ragazze sperimentano la gioia di stare insieme, di divertirsi e di vivere come in una grande famiglia, senza trascurare l'aspetto della fede.

Non si fanno "corsi su Dio", ma insieme ci lasciamo coinvolgere - e talvolta anche sconvolgere - da come Gesù si rende presente attraverso ciascuno di noi, e in modo particolare durante le celebrazioni.

Un grazie di cuore va a tutti questi ragazzi e ragazze, e alle persone che, insieme a me, si prendono cura di loro con dedizione e affetto. Siamo sempre alla ricerca di ragazzi e ragazze coraggiosi che desiderino unirsi a questo gruppo e condividere con noi questa bella esperienza di fede, amicizia e servizio.

Don Sebastiano

GIORNI DA CHIERICHTTI

Posina

Ciao a tutti, siamo Veronica, Mattia, Giulia, Letizia, Giorgia e Jordan, abitiamo a Posina e vogliamo raccontarvi le nostre due esperienze estive con il gruppo dei chierichetti.

Il 28 giugno don Sebastiano (pilota del pullmino dell'Unità Pastorale), Mara e Chantal ci hanno accompagnati all'avventuroso Canyon Rio Sass in Trentino. Dopo un viaggio di circa due ore lungo una strada tortuosa, abbiamo trovato ad accoglierci la guida e un altro gruppo di ragazzi e, indossato il casco, siamo subito partiti per un percorso emozionante tra acqua e rocce. Abbiamo camminato su una stretta passerella e sceso ben 600 gradini, inoltrandoci nel canyon scavato dal Rio Sass, e qualcuno di noi ha avuto davvero tanta paura... sembrava di camminare sul vuoto.

La guida che ci accompagnava ci spiegava l'origine del canyon, ci indicava i fossili e ci faceva notare delle rocce particolari dalle forme strane, come ad esempio un gigante di cui era particolarmente visibile il naso, un paio di occhiali, una scimmia...

Il torrente molto ripido formava numerose cascate in cui l'acqua ribolliva e faceva un sacco di rumore.



Ma dopo la discesa c'è sempre la salita e i 600 scalini erano lì ad aspettarci. Per fortuna ci aspettava anche il pranzo; perciò, armati di tanta forza di volontà, li abbiamo ripercorsi con entusiasmo!

Più tardi, con la pancia piena, siamo ripartiti per il Santuario di San Romedio.

I tre maschi del gruppo si sono lanciati in una gara di corsa lungo la salita che porta all'entrata; non ci ricordiamo chi abbia vinto, ma è stato molto divertente.

Abbiamo visitato la basilica: bellissima!

L'orso che vive nel parco purtroppo non l'abbiamo visto, ma abbiamo mangiato il gelato e questo ci ha sicuramente consolati.

La giornata si è conclusa in chiesa ad Arsiero, dove don Sebastiano ha celebrato la messa e noi abbiamo svolto il nostro servizio di chierichetti, un po' stanchi, ma soddisfatti!

Tra il 5 e il 7 agosto invece, abbiamo accolto nelle stanze rimesse a nuovo della parrocchia di Posina i chierichetti dell'Unità Pastorale, per un incontro interparrocchiale di conoscenza e amicizia.

Nei tre giorni si sono susseguiti giochi molto divertenti che ci hanno aiutato a conoscerci e a collaborare per rafforzare lo spirito di squadra, riflessioni guidate, una bella passeggiata per le contrade di Posina e la messa. A conclusione dell'esperienza ci siamo guadagnati un bel gelato... quello non manca mai!

Ringraziamo per queste bellissime ed emozionanti avventure tutte le persone che ci hanno accompagnato: don Sebastiano, Mara, Chantal, Miriam (cuoca eccezionale!), Rosa, Tommaso e i nostri genitori.

I chierichetti di Posina

PENSIERI DI SAN DOMENICO SAVIO PATRONO DEI CHIERICHTTI

*La santità è una cosa minuscola,
spicciola.*

*Ha a che fare tanto con il cielo
quanto con la terra.*

*Ha a che fare più con le mani sporche
che con i veli candidi.*

*La santità ha l'odore dei giardini,
del sudore e il suono della risata.*

*La santità ha a che fare con
l'immensità di un cuore bambino,
che cammina coi piedi per terra,
ma sa far volare il cuore.*



FESTA DELLE COMUNITÀ LA BELLEZZA DI CAMMINARE INSIEME

Si è conclusa domenica 5 ottobre la prima Festa delle Comunità dell'Unità Pastorale Astico Cimone Posina. È stata una settimana intensa, piena di incontri, emozioni e volti, che ha fatto riscoprire a tutti noi quanto sia prezioso costruire insieme, passo dopo passo, il senso di comunità.

Tutto è iniziato venerdì 26 settembre con la proiezione fotografica di Luciano Busato, "Le nostre valli... immagini ed emozioni". Con le sue immagini, Luciano ci ha fatto viaggiare attraverso i luoghi che abitiamo ogni giorno, ma che spesso non guardiamo davvero. È stato come rivedersi in uno specchio fatto di montagne, di luce e di volti familiari: un invito a riconoscere la bellezza che ci circonda e che ci appartiene.

Lunedì 29 settembre, ad Arsiero, si è celebrata la S. Messa solenne per San Michele Arcangelo, patrono della comunità.

Martedì 30 settembre abbiamo accolto con emozione il Vescovo Christian Carlassare, missionario in Sud Sudan, per l'incontro "La speranza in Sud Sudan".

Le sue parole, semplici e luminose, hanno toccato il cuore di tutti. Ci ha parlato di un popolo che, pur tra la guerra e la povertà, continua a credere nella pace e non vede la speranza come un sentimento passeggero, ma una scelta quotidiana: quella di non smettere di credere nel bene, anche quando sembra nascosto.

Giovedì 2 ottobre, al teatro di Arsiero, si è tenuto l'incontro per i giovani "Stelle nello sport, uomini nella vita", con Lara Crestanello, ciclista, e Riccardo Fontana, apneista, che ci hanno fatto vivere un momento autentico. I due ospiti hanno raccontato le loro sfide, i sacrifici e le cadute che fanno parte del percorso di chi sceglie di impegnarsi davvero. Hanno ricordato che lo sport, come la vita, è un cammino fatto di fiducia, costanza e passione, e che la vera vittoria è quella di chi non smette di provarci.

Sabato 4 ottobre, la compagnia Le Scoasse ha portato in scena "Còtole", una commedia divertente e genuina, che ha regalato una serata di leggerezza e risate condivise.

È stato bello vedere persone di tutte le età godersi insieme un momento semplice, ma pieno di calore.

La settimana si è chiusa domenica con la Messa comunitaria, il pranzo insieme e i "Giochi senza frontiere", che hanno coinvolto squadre provenienti da tutte le zone della nostra Unità Pastorale. Una giornata di gioia, sorrisi e collaborazione: ognuno con il proprio ruolo, la propria energia, la propria voglia di partecipare.

Un grazie sincero va a tutti: a chi ha lavorato dietro le quinte, a chi ha organizzato, allestito, pulito, ma anche a chi ha semplicemente scelto di esserci.

Grazie alla squadra con cui abbiamo condiviso l'organizzazione e a tutti coloro che hanno creduto che valesse la pena mettersi in gioco. Questa settimana ci ha ricordato una verità semplice, ma profonda: quando ci si mette insieme con fiducia, qualcosa cambia davvero. Forse non cambiano le cose intorno, ma cambiamo noi. Diventiamo più aperti, più accoglienti, più ricchi dentro.



La Festa delle Comunità ci ha fatto capire che costruire insieme non è solo organizzare eventi: è imparare a camminare uno accanto all'altro, a condividere tempo, sogni e speranze. Ed è proprio lì, in quella condivisione, che nasce la bellezza più vera.

Federico Nicoletti

CAMPOSCUOLA CASTELLO TESINO 2025

La mattina del 20 luglio, noi ragazzi della seconda e terza media siamo partiti per il camposcuola della parrocchia. Dopo qualche ora di viaggio siamo arrivati a Castello Tesino, dove si trovava la bellissima casa che ci ha ospitato per l'intera settimana. Già dal primo giorno l'atmosfera era così accogliente che subito ci siamo sentiti a casa.

Il tema del campeggio di quest'anno era Kung Fu Panda, protagonista di un famoso cartone animato. Ogni giorno gli animatori mettevano in scena delle parti di questo cartone, trasmettendoci un insegnamento e in seguito ci proponevano delle attività, grazie alle quali abbiamo legato molto.

Oltre a queste attività abbiamo fatto delle bellissime passeggiate dove ci siamo aiutati uno con l'altro, abbiamo cantato e riso assieme. Mi è molto piaciuto il modo con cui gli animatori si sono impegnati per farci divertire, ma anche per farci riflettere sulla vita, sull'amicizia e sulla fede.



Quello che personalmente mi ha colpito non sono solo le cose che abbiamo fatto, ma come le abbiamo vissute: ogni momento, anche quello più semplice, diventava speciale. Durante questo campeggio abbiamo imparato ad aprirci e a condividere le nostre esperienze con gli altri, ma ci siamo anche messi alla prova stando per una settimana lontani dai nostri genitori, dal telefono e dalle nostre comodità.

Uno dei momenti più belli per me è stata l'ultima sera, dove ognuno ha potuto scrivere una dedica nel libretto delle preghiere degli altri. Infine, per concludere al meglio il campeggio, gli animatori hanno preparato il falò, attorno al quale, tutti assieme abbiamo cantato ed espresso le nostre riflessioni.

Posso dire che sia stata una delle più belle esperienze che io abbia mai vissuto e che per sempre mi porterò nel cuore.

Grazie al camposcuola ho imparato quanto sia importante stare con gli altri e ho capito che non era una semplice settimana passata assieme ai miei amici, ma una vera e propria esperienza che mi ha aiutata a crescere.

Quando il campeggio è finito, ho provato molta nostalgia; per questo non vedo l'ora di tornare anche l'anno prossimo, per rivivere le emozioni che solo il campo sa regalare.

Elena Schiavo

IL GIUBILEO DEI GIOVANI

Partecipare per la prima volta al Giubileo dei Giovani a Roma è stato qualcosa di più di un semplice viaggio.

È stata un'esperienza di fede viva, condivisa con un milione di ragazzi e ragazze provenienti da ogni angolo del mondo. Un'esplosione di volti, lingue, sorrisi, canti, lacrime e abbracci che hanno trasformato piazze e strade in un'unica, grande comunità.

Sono partita con poche aspettative e molto titubante, ma quello che ho trovato ha superato ogni immaginazione: la bellezza dell'incontro, la forza della preghiera in mezzo alla folla, la gioia contagiosa di sentirsi parte della Chiesa universale. In ogni sguardo c'era una storia, una speranza, una fede che univa.

Tra i momenti più toccanti, sicuramente le parole di Papa Leone. Ci ha parlato con la semplicità e la forza che solo un Padre sa avere: ci ha ricordato che la fede non è una teoria, ma un cammino. Ci ha invitati a non avere paura di sognare in grande, ad essere "inquieti di Dio" e portatori di luce dove c'è buio, facendoci sentire vicini ai giovani palestinesi e ucraini. Quelle parole mi hanno colpita nel profondo: non siamo solo dei giovani nella Chiesa, siamo la Chiesa portatrice di speranza e pace nel mondo.

Uno dei momenti che porterò per sempre nel cuore è stata la veglia notturna a Tor Vergata. Il silenzio condiviso, le mani alzate al cielo: sembrava che il tempo si fosse fermato. In quell'istante ho sentito una pace e una presenza di Gesù così forti che mi hanno fatto riflettere sul senso del mio cammino. Anche gli incontri casuali sono diventati piccoli miracoli: un canto improvvisato, una preghiera sussurrata in tante lingue diverse, una partita a carte, tanti pianti di gioia e risate. Esperienze che ti fanno capire quanto la fede abbatta ogni confine. Essere tra un milione di giovani non è stato solo emozionante: è stato un segno. Un segno che la Chiesa è viva, giovane e in cammino. Che noi possiamo essere una forza concreta, una voce nuova, una speranza per il mondo.

Quello che mi porto a casa è una fede più solida, ma anche più umile. La consapevolezza che non sono sola e il desiderio profondo di non tenere per me quello che ho vissuto, ma di dare alla Chiesa la mia energia, le mie domande, il mio entusiasmo. Il Giubileo mi ha cambiata: mi ha fatto vedere con occhi nuovi chi sono, dove sto andando, e cosa posso essere per gli altri ed è per questo che quest'anno ho deciso di prendermi una pausa come animatrice dei gruppi giovanili, poiché da novembre intraprenderò un percorso diocesano, "Missio Giovani Vicenza", che mi permetterà di andare in missione nell'estate 2026.

Angela Artuso



TORINO SERMIG

CAMPO GIOVANI 1^A e 2^A SUPERIORE - ESTATE 2025

Quest'anno, ai giovani di prima e seconda superiore, Don Sebastiano ha proposto un'esperienza al SerMiG Arsenale della Pace di Torino, e dal 18 al 22 agosto siamo stati ospiti di questa struttura.

Forse molti di voi ora si staranno chiedendo: cos'è il SerMiG?

SerMiG è un acronimo di Servizio Missionario Giovani ed è stato fondato nel 1964 da un gruppo di giovani, tra cui Ernesto Olivero, da sua moglie Maria Cerrato e altri amici che avevano un grande desiderio: volevano sconfiggere la fame nel mondo! Un obiettivo sicuramente arduo da raggiungere e realizzare, ma non si sono mai persi d'animo e iniziarono nel loro piccolo ad organizzare eventi, raccolte fondi e aiuti, promuovendo sviluppo per aiutare chi ne aveva bisogno e a vivere la solidarietà verso i più poveri.

Lunedì 18 agosto, una volta raggiunti Torino e l'Arsenale della Pace, ci è stata raccontata la storia di questo luogo. È chiamato così perché negli anni '80 il gruppo di giovani che ha fondato il Sermig, si rese conto che aveva bisogno di un luogo che potesse accoglierli, insieme a tutti gli aiuti donati che ricevevano ogni giorno, un luogo che gli permettesse di accogliere il prossimo che aveva bisogno di un aiuto. Ad Ernesto venne l'idea di chiedere al comune di Torino il permesso di recuperare una vecchia fabbrica di armi dismessa, nella zona di Borgo Dora; fu così che nel 1983 venne assegnato al Sermig una parte di questo fabbricato. Negli anni la struttura venne ampliata e oggi è un luogo di accoglienza per la Fraternità della Speranza, una comunità di giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri, alla formazione dei giovani, con il desiderio di vivere il Vangelo e di essere segno di speranza, vivendo solo grazie agli aiuti e alle donazioni che ricevono.



Passeggiando all'interno della struttura è impossibile non rendersi conto di quanto, anche le più piccole azioni di volontariato, semplici e quotidiane, siano riuscite a creare così tanto bene. Lì dove sono state forgiate buona parte delle armi utilizzate nelle due guerre mondiali, che hanno portato a tanto male, è sorto un "laboratorio" di convivenza, di dialogo, di formazione dei giovani, di accoglienza dei più disagiati, un monastero metropolitano, aperto 24 ore su 24.

Qui, infatti, trovano rifugio donne e uomini che cercano un aiuto per cambiare vita, vengono accolte e sostenute famiglie in difficoltà economica e sociale, comunque sempre con l'intento di aiutare chi, con sincerità, vuole uscire da qualsiasi situazione di degrado.

Tra le iniziative che vengono organizzate durante l'anno, in estate vengono proposti i campi estivi e la struttura diventa un luogo d'incontro per migliaia di giovani che da tutta Italia e dall'estero si danno appuntamento per dialogare, confrontarsi e crescere. Durante la settimana al Sermig siamo stati seguiti dai volontari della Fraternità della Speranza che vivono lì e hanno scelto di donare la loro vita aiutando il prossimo. In particolare vogliamo ringraziare la nostra responsabile Anna Chiara, che attraverso attività di gruppo e di riflessione ci ha accompagnati lungo un percorso introspettivo per renderci più consapevoli su diverse tematiche affrontate, tra cui la guerra, la pace e la fede.



Un altro obiettivo della settimana era renderci partecipi delle attività che ogni giorno si svolgono all'interno dell'Arsenale. Al mattino venivamo divisi tra diversi servizi, tra cui lo smistamento delle donazioni, in quanto ogni giorno arrivano alle porte dell'Arsenale tonnellate di sacchi con vestiti, scarpe, lenzuola, asciugamani, giochi per bambini ed altro, e devono essere controllati perché oltre ad essere in buono stato devono rispettare la dignità della persona che li riceve.

Purtroppo ci siamo resi conto che molte persone hanno paura o non hanno il coraggio di buttare le proprie cose vecchie e piuttosto le donano, ma la domanda che dovremmo porci è: metterei una maglia logora con i buchi? O una giacca che ha la muffa perché era abbandonata in cantina da chissà quanti anni? Probabilmente no, ma molte volte preferiamo fare una borsa e liberarcene, con l'illusione che forse una persona povera piuttosto di niente si mette anche quello, ma non è giusto.

Spazio Giovani

Un altro servizio è il casellario che di fatto è un grande magazzino dove si sistemano in ordine per genere e taglie tutti i vestiti donati in buone condizioni che verranno poi assemblati in pacchi da donare a chi ne fa richiesta presentandosi direttamente alle porte dell'Arsenale.

Alla scuola di italiano invece abbiamo aiutato un'insegnante a spiegare ai suoi alunni stranieri come affrontare al meglio una chiamata al medico. Ci ha colpiti molto vedere quanto fossero motivati a voler imparare la nostra lingua e la felicità che provavano quando l'esercizio era corretto.

L'emporio poi assomiglia ad un negozio i cui prodotti esposti non hanno un prezzo ma un punteggio. Ogni famiglia, in base a determinati criteri, ottiene un punteggio totale e può andare a fare la spesa e prendere quello di cui ha bisogno in base alla propria quota.

Oltre ai servizi, durante la settimana abbiamo vissuto diversi momenti che avevano come obiettivo quello di interrogarci e di stimolare in noi la riflessione personale. Sicuramente, la cena dei popoli ne è un esempio impattante. Per chi non ha mai vissuto questa esperienza si potrebbe così riassumere: per quanto la nostra vita quotidiana ci sembri difficile e ingiusta, sicuramente nel mondo ci collochiamo tra le persone fortunate, che hanno tanto a disposizione, anche se spesso non ce ne rendiamo conto e non lo sappiamo apprezzare.

Era la prima volta che veniva proposto questo tipo di esperienza ai gruppi giovanili e agli animatori, ed è stata sicuramente diversa dai campi estivi a cui siamo abituati. Per questo eravamo partiti un po' scettici e non sapevamo cosa aspettarci. Dopo questi mesi in cui abbiamo "digerito" e raccolto il significato di quello che abbiamo vissuto, siamo certi che è stata un'esperienza individuale molto difficile da spiegare a parole: va vissuta per essere compresa! Sicuramente tutti noi abbiamo percepito un senso di accoglienza disarmante, di famiglia, di amore, aiuto e preoccupazione sincera verso il prossimo, di tanta umiltà da parte di questi volontari che hanno deciso di donare sé stessi per aiutare chi ne ha più bisogno. Siamo tornati a casa pieni di speranza, stupore e con qualche punto interrogativo in più, frutto di un'intensa riflessione personale, grazie ai quali cercheremo di diventare persone più consapevoli e di chiederci più spesso cosa possiamo fare noi in prima persona per aiutare il nostro prossimo.

Grazie a Don Sebastiano, grazie ad Anna Chiara.

Anna Angonese



UNO SGUARDO SUL MONDO DEGLI ANZIANI

Quando parliamo di anziani, e in particolare di anziani in casa di riposo, è importante riflettere sulla parola **BENESSERE**. Benessere fisico e benessere psicologico e sociale vanno di pari passo, quando si parla di invecchiare bene. È fondamentale sia intervenire a livello di salute fisica sia concentrarsi sul supporto emotivo, sulle relazioni sociali e sul rispetto dell'autonomia e dei desideri individuali. È quindi importante che ogni anziano si senta riconosciuto nella propria unicità. Ecco perché valorizzarne la dignità e garantire il mantenimento dei legami affettivi e sociali è davvero significativo.

All'interno della nostra Casa di Riposo, facciamo il possibile per riconoscere l'unicità di ogni ospite, facendolo sentire al centro di un ambiente che cerchiamo di rendere quanto più familiare possibile. Vengono proposte giornalmente numerose attività per stimolare i nostri anziani, sia in grande che in piccolo gruppo, oltre che uscite, laboratori e vari progetti e collaborazioni.

Oltre a queste proposte però, ci sono delle piccole "mansioni domestiche" che quotidianamente gli anziani mettono in pratica, come piegare la biancheria e gli stracci, occuparsi della cura dell'orto e del giardino, accudire galline e conigli nel nostro cortile e ricordarsi di tenere aggiornato il calendario con data, mese e stagione per far sì che vi sia sempre un ordine spazio-temporiale.



Questi "piccoli lavori" sono pensati ad hoc per ogni singolo anziano, in base alla sua storia e al suo vissuto, alle passioni e agli hobby a cui può essere più incline.

Noi, come professionisti, crediamo che questo sia

di grande aiuto non solo per tenerli occupati e far passare loro il tempo, ma anche per tener vivo il senso di autonomia, per mantenere dignità e valore personale, oltre che per promuovere l'indipendenza e stimolare le abilità motorie e cognitive. La soddisfazione di portare a termine questi piccoli compiti aiuta gli anziani a migliorare il loro umore provando gratificazione ed emozioni positive.

Sentirsi utili, avere un proprio ruolo all'interno della comunità, è fondamentale.

Altre occasioni speciali di vivere il territorio e le relazioni vicine sono date dai Progetti che annualmente realizziamo coinvolgendo le scuole del territorio. Il "Progetto Intergenerazionale" propone un percorso in collaborazione con le scuole del paese, dove anziani e bambini si confrontano su temi di interesse

Terza età

comune, come ad esempio "La scuola di ieri e di oggi", oppure organizzando momenti di socialità e relazione in occasione delle feste più importanti (Natale, Carnevale, inizio e fine scuola) in cui sia i ragazzi che i nonni sono parte attiva nella realizzazione di piccoli ma grandi momenti di incontro. Gli anziani recuperano il loro ruolo di custodi di saggezza, tradizioni e competenze.

Un altro progetto molto apprezzato è stato il "Progetto Teatro", svoltosi in estate con un'esperta di teatro esterna che ci ha aiutato a mettere in scena un piccolo spettacolo ma soprattutto ci ha fatto capire l'importanza di mettersi in gioco ad ogni età. Un progetto innovativo nato dal desiderio di alcuni anziani di cimentarsi in qualcosa di nuovo, come essere protagonisti di una "rappresentazione teatrale".

Due volte al mese la Casa di Riposo diventa luogo di lettura e di filò, in cui i libri della biblioteca entrano nelle nostre stanze e dalla voce delle nostre bibliotecarie ascoltiamo storie e racconti d'altri tempi... così, se anche fisicamente ci è difficile andare in centro in biblioteca, abbiamo comunque la possibilità di poter leggere o ascoltare tante storie delle nostre valli o anche del mondo. Raccontare e raccontarsi, recuperare tradizioni e memorie dei nostri luoghi e del nostro passato.

Altri momenti di incontro col territorio sono le occasioni di festa paesane in cui le istituzioni locali ci invitano a presenziare e noi ci sentiamo molto onorati di esserci; momenti come la Festa degli Gnocchi, il Mercatino di Arsiero, la Festa del Patrono o la partecipazione al "Coaro" ci arricchiscono e ci fanno sentire parti di un territorio che viviamo e di cui i nostri anziani si sentono ancora parte.

Per riuscire a valorizzare il singolo e offrire loro momenti di autentico BENESSERE è fondamentale la presenza dei nostri volontari. È proprio grazie alla loro disponibilità a donare tempo e sapere che possiamo pensare ad attività e iniziative diverse e mirate ai desideri e necessità dei nostri anziani. È importante che le strutture si aprano al volontariato, alle associazioni, alle scuole e naturalmente alle famiglie, creando in questo modo un circolo virtuoso di energia positiva, grazie alla quale possono star meglio non solo gli anziani, ma anche il personale e la comunità intera.

Barbara, Maura e Silvia
Educatrici Casa di Riposo A. Rossi - Arsiero



I NONNI: UN PONTE TRA LE GENERAZIONI

Sempre meno giovani, sempre più anziani. Benché i funerali siano quasi il doppio delle nascite, abbiamo oggi più ultraottantenni che bambini sotto i 10 anni. Stiamo vivendo un "inverno demografico" che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa per natalità e fecondità.

In più, il distacco tra le generazioni ci appare sempre più profondo.

- Sei vecchio: hai un'altra testa, un'altra anima, un altro pensare; non possiamo capirci, non possiamo venirci incontro. Sei autoritario, retrogrado, moralista, falso dietro la facciata. Mi hai costruito tu questo mondo sporco e accusi me di rovinartelo...
- Sei giovane: ribelle, pelandrone, abituato alla vita comoda, vizioso, vuoto, senza Dio e senza patria, senza ideali e senza volontà; così lontano dalla mia giovinezza...

Giovani e vecchi, padri e figli. Forse non c'è mai stata tra loro l'età d'oro della pace e della concordia. Già 3000 anni fa in Medio Oriente, gli anziani lamentavano: "La gioventù scansafatiche di oggi non potrà mai essere ciò che era la gioventù di una volta; non potrà mai conservare la nostra cultura...". Ancora oggi, troppo spesso i vecchi non sono più ascoltati, i giovani non sono più incoraggiati. E anziché crescere nell'accoglienza degli altri, ci troviamo a costruire ogni giorno nuove barriere per allontanare da noi tutto ciò che ci è scomodo. Ognuno di noi, invece di cercare ciò che ci unisce, valorizzando le qualità positive di tutti, preferisce giudicare ciò che facilmente appare: le diversità e i difetti. E le nostre strade, pure così vicine, corrono sole senza incontrarsi, come le scie dei reattori che tagliano il cielo.

Ma il deserto nel quale ci troviamo può essere l'inizio della speranza. A forza di girare intorno e di sbagliare strada, finalmente l'uomo si siede su un sasso e si mette a pensare. Si può tornare indietro? Certo che si può! Possono costringerci a tornare indietro in tanti modi. Lo ha dimostrato il covid, lo sta dimostrando la corsa agli armamenti. Non è detto che il nostro progresso debba continuare nella direzione che gli è stata data.

C'è un terreno in cui le generazioni convivono nel dialogo, magari in silenzio, senza polemiche. È il luogo dell'incontro fra nonni e nipoti. Gli anziani che, senza essere obbligati a farlo, si offrono in un servizio continuo e disinteressato, gratuito, senza pensare al contraccambio. I bambini che hanno bisogno di crescere nella sicurezza di ricevere calore ed amore in ogni necessità.

Diventare nonni è naturale, fa parte della vita; ma non si può capire fin quando non si prova. Se viviamo come un dono della vita e dono di Dio l'essere nonni, vogliamo porci accanto, leggeri, senza sostituire i genitori nelle loro scelte. Ma possiamo dare ai nostri nipoti tutto il tempo della scoperta, del gioco, dell'ascolto; possiamo dargli la capacità di leggere la vita nei suoi colori

Terza età



naturali, gialli e rossi, insieme ai grigi e neri; la capacità di imparare dai no che ci vogliono; la capacità di resistere alle avversità e alle difficoltà di ogni giorno; la capacità di crescere in serenità accontentandosi di quello che c'è, senza desiderare tutto e subito. E, anche se non è facile, non cedere alla tentazione di togliere tutti i sassolini davanti a loro, sapendo che la sicurezza e l'autostima crescono imparando ad affrontare gli ostacoli e non ad aggirarli o a nasconderli. L'importante è incoraggiarli ad avere fiducia in sé stessi, perché la vita è fatta di forza, tutta quella che serve, nel corpo, nella mente, nel cuore.

Il compito che i nonni si assumono, la responsabilità che si prendono, fatta di vicinanza e di controllo, di pazienza e di coccole, è un servizio insostituibile per la famiglia e al tempo stesso una medicina per il proprio star bene, nonostante le stanchezze e i malanni che si fanno sentire, sapendo che hanno, ad ogni età, ancora qualcosa da imparare, ancora qualcosa da dare. Perché il tempo dell'amore è sempre.

Allora ecco, senza andare lontano: il conflitto tra giovani e vecchi si rasserenata, il ponte tra le generazioni è gettato. Un ponte che tutti possono percorrere. Anche gli anziani soli, che possono sentirsi nonni di tutti perché sanno ancora donare, anche solo il sorriso; anche gli adulti indaffarati, che possono fermarsi a ringraziare.

Giovanni Borgo



L'Associazione Pensionati Arsieresi è stata attiva a partire dal 1981 per oltre quarant'anni, offrendo agli anziani del paese molteplici occasioni di incontro, di svago, di cultura, di informazione sui temi della prevenzione e dell'educazione alla salute. Al momento dello scioglimento, l'avanzo di amministrazione di 5.200,00 euro è stato devoluto alle necessità della Parrocchia.

25 anni... INSIEME, alla Montanina

Sabato 18 maggio 2024, a Villa Montanina si è celebrata la S. Messa di Ringraziamento in occasione dei **25 anni della fusione** delle Figlie di Santa Maria Annunciata con le Suore Passioniste di San Paolo della Croce. La celebrazione, presieduta da mons. Giuseppe Bonato, responsabile della vita consacrata nella Diocesi di Vicenza, e animata dal Coro Sant'Ubaldo, è stata largamente partecipata. Ha coinvolto molte consorelle che abitano in altre comunità passioniste, i benefattori, gli amici e gli ospiti, i collaboratori e i volontari che, numerosi, gravitano attorno a questo splendido "cenacolo di fede e fraternità" per tutta la nostra vallata, la nostra tanto amata Montanina.

A maggio scorso sono trascorsi ben 26 anni dal 1999, data che ha segnato l'inizio di un **cammino di vita insieme** per le due Congregazioni, preparato già mentre era Superiora Generale della Montanina la compianta Sr. M. Francesca Baldo e delle Suore Passioniste Madre M. Josè Murua.

Fu un periodo di grazia, caratterizzato da un processo di discernimento iniziato dopo la Beatificazione del Vescovo bulgaro mons. Eugenio Bossilkov, martire, passionista e amico di mons. Francesco Galloni. Questo nuovo percorso ha indubbiamente valorizzato i due carismi: quello dell'unità si è incontrato e fuso con quello della memoria della Passione. Doni diversi ma complementari si sono incontrati permettendo una crescita della missione propria della Montanina, che è stata sapientemente adattata ai tempi nuovi e alle richieste della Chiesa, al bene del territorio e delle nostre comunità cristiane... costruendo insieme l'Amore.

*Nel 1929-1930 don Francesco Galloni, giovane sacerdote e cappellano di guerra, fondò a Sofia in Bulgaria la Congregazione delle **Figlie di Santa Maria Annunciata**, con la benedizione dell'allora Delegato Apostolico, mons. Angelo Roncalli (divenuto poi Papa Giovanni XXIII). Carisma che caratterizzò fin dalle origini la famiglia religiosa è stato "Ecumenismo, ritorno dei fratelli separati d'Oriente". L'affermazione dell'Opera a Sofia esigeva una sede in Italia. Ecco perché fu acquistata la Montanina, ridotta a ruderì, antica villa dello scrittore Antonio Fogazzaro, distrutta però durante la guerra del '15-'18. Da quel momento, la Montanina diventò esempio e riferimento per il rispetto e la fraternità delle diverse confessioni religiose, culla di fede, cultura e formazione (anche grazie alla Scuola dell'Infanzia e Media, alla Scuola e all'Istituto Magistrale), sede di importanti convegni ed incontri con illustri personalità, terreno fertile per il valore della carità cristiana.*

Le Suore Passioniste di San Paolo della Croce sono una Congregazione religiosa nata a Firenze nel 1815 ad opera della marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Il 17 marzo scorso hanno festeggiato i 210 anni dalla fondazione. Sono una Congregazione di vita apostolica che, radicata sulla memoria della Passione di Gesù, si consacra alla missione educativa, con particolare attenzione alla donna, all'infanzia e alla gioventù segnate da varie forme di violenza e di sfruttamento. La grande Famiglia Passionista, che

oggi conta circa 900 sorelle provenienti da 34 nazioni e che opera in ben 27 Paesi nel mondo, riconosce in San Paolo della Croce il padre e l'ispiratore della sua spiritualità e si propone di essere segno della tenerezza di Dio verso l'umanità. La Montanina oggi appartiene alla giurisdizione della loro Provincia della Polonia.



Auguriamo oggi
a tutte le Sorelle Passioniste
una lunga
e fruttuosa vita fraterna,
ricca di intensi momenti
di spiritualità,
gioia e condivisione,
ed un'inesauribile
forza nel realizzare
nuovi cammini di speranza,
sempre nella luce della fede
e nella grazia del Signore!

Suor Teresa e i suoi 65 anni di Vita Religiosa

Suor Teresa Cerruti è nata l'11 aprile del 1939 a Genazzano (Roma) ed è cresciuta qui, nell'abbraccio della Madonna del Buon Consiglio. Don Francesco Galloni, con l'affetto e la protezione di un padre, alla tenera età di 12 anni la prese per mano e la portò alla Montanina, nel pieno rispetto di una volontà già chiara e di una scelta convinta maturate molto presto nell'animo della piccola Vienna (questo è il suo nome di battesimo).

Dopo il Noviziato in Svizzera, il 10 aprile 1960, giorno in cui la Chiesa celebrava la Domenica delle Palme, una speciale benedizione celeste di Papa Giovanni XXIII (lo stesso mons. Angelo Roncalli che trent'anni prima aveva benedetto la nascita dell'Opera Pro-Oriente in Bulgaria) accompagnò il rito della sua Professione Religiosa, presieduta da don Galloni, a Roma.

Figlia di Santa Maria Annunciata, accolse in pienezza il carisma della Congregazione, prestando la sua missione alla Montanina e in Bulgaria. Dal 1999, anno di grazia per la fusione delle due Congregazioni, è Suora Passionista, arricchita della nuova eredità spirituale.

Lunedì 2 giugno 2025 alla Montanina è stata celebrata la Santa Messa di Ringraziamento in occasione del 65° di Vita Religiosa di Suor Teresa, presieduta da mons. Giuliano Brugnotto, Vescovo della nostra Diocesi di Vicenza, e concelebrata da molti dei parroci succedutisi nella nostra Unità Pastorale negli ultimi vent'anni. Ha condiviso la gioia di questa festa una rappresentanza numerosa e significativa delle Suore Passioniste, in particolare la Superiora Generale, Madre Cella Aparecida Bahu, con il Consiglio Generale,

e la Superiora Vice Provinciale della Polonia, Sr Monika Nakielska. Promotrice di questa meravigliosa festa è stata Sr Joanna Feszak, Superiora della Montanina, che è oggi un "angelo amico, buono e premuroso" accanto a Suor Teresa.

Sono arrivati da Roma anche i parenti stretti, che si sono uniti agli amici, ai benefattori, alle insegnanti e ai bambini della Scuola dell'Infanzia con i loro genitori, e alle tante persone vicine alla Montanina, formando un'unica grande famiglia con la comunità religiosa presente... tutti insieme a ringraziare per la vita donata e per la consacrazione di Suor Teresa.

Particolarmente toccanti sono stati tre momenti nei quali lei è stata protagonista: il rinnovo dei voti, il ricordo particolare di don Francesco Galloni e il saluto finale.

Il Coro Sant'Ubaldo, che ha animato la santa messa, ha concluso la celebrazione con un canto che Suor Teresa porta nel cuore da tutta la vita, "Zdravèy, Mario" (Salve, Maria), che è stato possibile eseguire grazie alla preziosa e accorata collaborazione di Jenny, Giulia, Costantino e don Francesco Angelucci. Si tratta di un canto mariano popolare bulgaro che ha unito in un afflato di voci le Figlie di Santa Maria Annunciata in Bulgaria ed è risuonato alquanto in passato anche nella cappellina della Montanina, dove un'altra immagine dolcissima di Madre tiene in braccio il Figlio tanto amato. La festa, continuata con un momento conviviale interminabile e una spettacolare torta, si è rivelata un abbraccio immenso a Suor Teresa da parte di tutti, con testimonianze d'affetto sentite e commoventi, sorrisi, gratitudine e riconoscenza dimostrati a cuore aperto e a piene mani.

Questa piccola Grande Donna è una forza della natura, con una tempra unica, vigorosa, vispa e laboriosa, educatrice e curatrice amorevole soprattutto dei tanti bambini a lei affidati nella missione della Scuola Materna e degli anziani anche oggi ospiti in Casa Madre alla Montanina; suora consacrata al Signore con un carisma che con zelo e convinzione ha sempre nutrito e testimoniato, un dono splendido di grazia nella vita di chiunque l'abbia conosciuta.

*A Suor Teresa
noi tutti rivolgiamo un profondo GRAZIE
e un sincero AUGURIO
che possa essere sempre un segno
luminoso,
gioioso e generoso
della misericordia di Dio!*

Federica Bonetti



47° Pellegrinaggio a piedi Macerata Loreto. "Dove abiti?" (Gv 1,38)
Sabato 14 giugno 2025

FINALMENTE CE L'HO FATTA

Erano alcuni anni che mi proponevano di fare questo Pellegrinaggio, ma per vari motivi e un po' per la paura di non farcela avevo sempre rifiutato.

A gennaio, quando Rosa con la sua perseveranza me lo ha riproposto, ci ho pensato un attimo e poi le ho detto: Iscrivimi! Desideravo fare questa esperienza, forse ne avevo bisogno: lasciare tutto per nutrire un po' lo spirito. Pensiamo sempre a nutrire e curare il corpo ma anche lo spirto ha bisogno di essere alimentato e curato.

Ho coinvolto in questa avventura anche mia sorella Miria, che ha accettato con gioia. Quindi la mia felicità era a mille. Negli ultimi anni avevamo tutte due attraversato periodi difficili una per un motivo, una per l'altro, ma le nostre preghiere erano state ascoltate. Quindi ci sembrava il modo giusto di ringraziare per le tante grazie ricevute. È vero che si può ringraziare la Madonna in ogni chiesa, in ogni capitello, ma dedicare a Lei un'intera notte di cammino è un'altra cosa.

Pellegrinaggio non è solo camminare: è andare, è cercare, è sentire, è ascoltare, è affidarsi a qualcuno che ti accompagna e ti darà la forza per arrivare alla meta. Lungo il cammino sentivo una gioia immensa nel cuore. Il fatto di pregare, meditare, cantare insieme con migliaia di altre persone, conosciute o mai viste prima, bambini giovani adulti anziani famiglie disabili e tanti volontari che vanno verso la tua stessa meta, ti riempie di una forza dentro che è difficile descrivere. Anche la fatica che a un certo punto si fa sentire la accetti come tua compagna e sai che Dio ti è vicino e ti incoraggia a continuare.



Ci sono stati momenti molto intensi lungo il cammino: le testimonianze, le meditazioni, gli sguardi che si incontrano senza bisogno di parole, e poi il Santissimo che ci aspettava all'esterno di una chiesa. Le tante persone che di notte, ai bordi della strada, erano presenti per accompagnare la marea umana che passava. Poi, vedere la notte piano piano sparire e attendere passo dopo passo il sorgere del sole... viene spontaneo ringraziare Dio per la grande Bellezza che ci ha donato e per le mille emozioni provate.

All'arrivo a Loreto infine, verso le sei di mattina, vedere così tante persone affacciate alle finestre, in particolare una giovane coppia sorridente con una bambina di pochi mesi, che salutavano il nostro passaggio verso il Santuario, ci ha fatto dimenticare la fatica.

Tante volte nella vita di tutti i giorni, vivendo le nostre realtà, mi domando: "Ma la Fede dov'è? Dov'è finita?" Vedo immagini e sento notizie che mi scoraggiano, ma in questo cammino ho respirato un mondo di Fede semplice, sincera, autentica che mi ha riempito cuore e spirito di una gioia indescrivibile.

Grazie a tutti i miei compagni di viaggio, a mia sorella, alla splendida Rosa e soprattutto a Dio che mi ha concesso questa bellissima esperienza.

Marina e Miria Dal Molin

Presepi 2024



Arsiero



Castana

a pag. 7, Meda

a pag. 8, Fusine

Un giorno atteso, un dono ricevuto

Domenica 4 maggio 2025 resterà per sempre nei nostri cuori. Come catechiste, abbiamo vissuto con profonda emozione la Prima Comunione dei nostri ragazzi di quarta e quinta elementare: Agnese, Alice, Daniele, Giacomo, Giada, Gioele e Nicole. Dopo un lungo cammino fatto di ascolto, domande, silenzi, risate e preghiere, li abbiamo visti avvicinarsi all'Eucaristia con occhi pieni di luce e cuori pieni di attesa. È stato un percorso intenso, che ha fatto crescere non solo loro, ma anche noi. Ogni incontro è stato un passo verso questo giorno, che ha riempito di gioia tutta la comunità, raccolta attorno a loro durante la celebrazione, animata da Don Enrico e Don Giovanni.



Ci siamo commosse nel vederli ricevere Gesù per la prima volta, consapevoli dell'importanza di quel gesto semplice ma immenso.

Nessuno, però, meglio di loro può raccontare cosa ha significato davvero questo giorno.

Ecco alcuni pensieri dei nostri ragazzi...

"Ero felice, emozionata e molto contenta. All'inizio provavo un pochino di vergogna ma poi mi è passata. Mi è piaciuto ricevere la particola, perché mi ha fatta sentire grande e fare festa con i miei parenti. Ricorderò per sempre le mie catechiste e tutta la giornata."

"Ero felice e molto emozionata, la cosa che conserverò sempre nel cuore è quando mi hanno dato la particola perché ero un po' agitata..."

"Mi è piaciuto celebrare questo momento con tutti i miei amici e la mia famiglia. È stata una cosa emozionante perché è la mia Prima Comunione".

"In quel momento mi sono sentito più vicino a Gesù e agitato perché prendevo la particola. Il momento più emozionante è stato quando ho ricevuto l'Eucarestia. Conserverò questo momento per sempre."

"Quel giorno ho provato molte emozioni. Ho un ricordo bellissimo, mi sono sentito accolto nel cuore di Gesù."

"Ero felice e un pochino in ansia. È stato emozionante condividere un momento così importante con tutta la mia famiglia."

"Ho provato un po' di vergogna e molta felicità. Ho pensato che da quel momento anch'io posso prendere la comunione durante la messa. Conserverò tutto nel mio cuore."

Chiara e Valentina

Don Giuseppe Marcazzan 9 ottobre 2015 – 9 ottobre 2025

In occasione del decimo anniversario dalla sua scomparsa, la comunità di Tonezza vuole ricordare Monsignor Giuseppe Marcazzan, che ha guidato con dedizione la nostra parrocchia per 37 anni. Un pastore che ha vissuto il suo ministero con generosità e autenticità, combattendo - come lui stesso amava dire - "a viso aperto".

Il suo bollettino mensile "Tonezza" era lo specchio di un sacerdote vicino alla sua gente, capace di raccontare con sapienza e passione la vita quotidiana sua e della comunità. Negli ultimi tempi si era preparato serenamente all'incontro con il Signore, scrivendo proprio nel mese di settembre: «*La mia preghiera, anche se povera, resta sempre la stessa: "Vieni, Signore". E quando il Signore verrà, mi troverà sulla porta di casa, pronto ad accoglierlo.*».

Don Giuseppe ci ha lasciato il 9 ottobre 2015, dopo una vita spesa interamente al servizio di Dio e della Chiesa. Ricordava con gratitudine di essere stato "molto felice" di essere sacerdote. La sua memoria continua a vivere nel cuore di chi lo ha conosciuto e amato, e nel suo testamento spirituale, che è un invito a essere generosi con tutti e a vivere in pace.

A dieci anni dalla sua scomparsa, lo ricordiamo con affetto e riconoscenza, certi che dal cielo continua a vegliare sulla sua amata comunità.

*Deborah,
con tutta la Comunità di Tonezza*



Il 26 settembre 2015 è stata organizzata una messa di ringraziamento per i 37 anni di servizio di don Giuseppe a Tonezza e un rappresentante di ogni anno (dal 1978 al 2015) ha portato una candelina e un pezzetto del puzzle che ha poi formato la scritta GRAZIE. Ogni pezzettino della scritta è una parola riferita a Don Giuseppe.

Cresima 2025

Per 22 ragazzi di Arsiero, di 11/12 anni, domenica 19 ottobre è stato un giorno speciale: hanno accolto dentro il loro cuore lo Spirito Santo che per tutti noi è ancora di salvezza.

La cerimonia, presieduta da don Enrico Massignani assieme a don Sebastiano e don Enrico, è stata semplicemente emozionante e coinvolgente, ricca di sorrisi e voglia di stare insieme.

Noi catechiste ringraziamo tutti i ragazzi e le loro famiglie, i compagni di viaggio cattolici e ortodossi, e i don per avere condiviso con noi questo cammino di crescita nella fede!



"Auguriamo a tutti voi di vivere la vostra fede con gioia e coraggio, accogliendo i doni dello Spirito Santo per essere testimoni di Cristo: segno di salvezza, di amore e di pace nel mondo di oggi.

Ricordate che l'ancora è il simbolo della speranza e della fiducia nel Signore che ci sostiene nei momenti difficili e ci guida nel mare della vita!"

*Vi abbracciamo con affetto,
Le vostre catechiste Mariacristina e Alessia*

BUON CAMMINO...



19 ottobre,
la Cresima ad Arsiero



18 ottobre,
la Cresima a Velo d'Astico

A Castana, San Pietro esce tra i fedeli

Il 29 giugno a Castana si festeggia il patrono S. Pietro. Ogni anno i volontari della piccola frazione organizzano per tale evento la sagra, con intrattenimento e stand gastronomico, si danno da fare per accogliere i fedeli che assistono alla processione, oltre a tutte le persone che amano ritrovarsi per trascorrere qualche momento spensierato.

Con Posinaland alla scoperta di Castana

Quest'anno, in occasione della Sagra di San Pietro, domenica 29 giugno, la nostra Associazione ha organizzato una passeggiata alla scoperta degli angoli meno conosciuti di Castana, crocevia tra il Posina e lo Zara. All'interno di un ricco programma con intrattenimenti vari, è stato molto emozionante partecipare per la prima volta come Posinaland.

Collaborando con i volontari della Sagra paesana, abbiamo accompagnato una ventina di persone in un'escursione adatta a tutte le età in questa piccola frazione di Arsiero, conoscendo alcuni aspetti del territorio vallivo: contrade, terrazzamenti, sentieri e baiti, alcuni in disuso altri recuperati. Un'immersione in quelle vestigia della tramontata civiltà contadina montanara che ancora oggi desta curiosità ed attenzione. I presenti hanno gradito l'iniziativa partecipando nonostante il caldo della stagione, apprezzando anche la meritata frescura del sottobosco particolarmente ombreggiato in numerosi settori dell'itinerario proposto e concludendo la scampagnata gustando la buona cucina del pranzo comunitario previsto. Un evento che ha rafforzato i rapporti tra associazioni di volontariato, unite per uno scopo comune: far conoscere e apprezzare il nostro territorio e le nostre tradizioni.

Posinaland è nata per valorizzare il nostro territorio vallivo, circondato e protetto da diverse Cime che custodiscono secoli di storia e cultura montana. Siamo volontari, di Posina e non, organizziamo camminate e serate culturali, abbiamo aperto una biblioteca in contrada Cervi, divulgiamo la sicurezza in montagna e collaboriamo con le varie realtà della nostra Valle. Ad un anno dalla nostra nascita abbiamo donato al Comune di Posina una teca termostatica in cui alloggiare il defibrillatore e renderlo disponibile alla Comunità. Vogliamo trasmettere le storie di fatica e di vita, le emozioni e i valori che per secoli hanno identificato il nostro paese e la nostra gente. Se attraversando la galleria lasciandoti alle spalle il monte Pasubio, il Maggio, il Gamonda... non ti sale la nostalgia, allora non hai ancora conosciuto l'essenza di Posina.

Ilaria Lorenzato



Trentesimo compleanno per il Redentore

Sulla strada che da Velo porta verso Seghe è ben visibile un capitello, attorniato da antichi manufatti in ferro: è il capitello del Redentore, che nel mese di maggio diventa anche uno dei luoghi in cui, da anni, si recita il Rosario.

A Seghe un capitello del Redentore esisteva molti anni fa: costruito dalla famiglia "Mengotto", originaria di Asiago alla metà del 1800, si trovava in tutt'altra parte del paese, accanto al panificio. La facciata guardava l'edificio soprannominato "palazzo", sede della guardia di finanza, e ospitava anche una fontana e due abbeveratoi per i cavalli.

Sembra che l'immagine del Cristo fosse opera dell'artista Luigi Pupin, discendente da una dinastia di pittori scledensi.

Rimasto intatto nonostante i bombardamenti della prima guerra mondiale, fu poi distrutto nel 1958 per questioni di urbanistica.

Nel 1995 il Gruppo Alpini di Seghe, guidato dal capogruppo Giovanni Battista Doppio, ricostruì il capitello nella posizione attuale, vicino al parco giochi di via Villa Carrè, riprendendo l'aspetto del capitello storico.

La manutenzione e la cura del capitello sono tuttora un impegno costante del Gruppo, che se ne occupa con dedizione mantenendo in ordine il vecchio maglio montato nell'aiuola, tagliando l'erba e potando le siepi...

Il 28 maggio di quest'anno si è celebrato il trentesimo anniversario dell'inaugurazione, con una festosa e affollata celebrazione a cui hanno partecipato, oltre agli Alpini di Seghe e a rappresentanti di vari gruppi della zona, i parroci don Enrico e don Sebastiano, il sindaco del comune di Velo d'Astico, Nicola Campanaro, e il coro di Seghe.

Manuela Dal Castello



Quarantesimo del Gruppo Comunale Aido di Velo d'Astico

Il 5 Maggio di quest'anno abbiamo festeggiato 40 anni dalla fondazione del Gruppo Aido nel nostro paese. Un doveroso Grazie a quel gruppo di persone che con coraggio hanno voluto fondare questa associazione. Li abbiamo ricordati tutti due anni fa, all'inaugurazione del Cippo Aido dedicato agli iscritti e donatori, al Parco Millepini.

Quello che ho potuto capire, magari con qualche limite dato che sono presidente da 30 anni di questo quarantennio, è che al di là delle iniziative certamente necessarie a far conoscere l'importanza di questa associazione, l'aspetto più fondamentale di questo traguardo è aver incontrato un paese di persone di grande sensibilità, comprese le Amministrazioni comunali e parrocchiali e il personale docente della scuola primaria, che hanno aderito con consapevolezza e disponibilità alla sua divulgazione e alla sua finalità.



Siamo stati il primo comune dell'Alto Vicentino ad aderire alla proposta "Una scelta in Comune", con la possibilità di iscriversi al rinnovo della carta di identità. Grazie a queste iscrizioni, a quanto pare siamo tra i primi 3 comuni più virtuosi sui 105 attivi della provincia di Vicenza, ...senza escludere il terzo posto vinto dagli alunni della 5a elementare della nostra scuola primaria nel 2020 al concorso provinciale "I Colori della Donazione". Questi numeri e queste partecipazioni dimostrano la forte sensibilità del nostro paese, che esprime ciò in cui i cittadini in buona parte credono.

Ma il punto più alto, il più nobile di questa associazione sono le 18 persone che hanno donato. Si stima che più di 50 persone vivano oggi o abbiano migliorato la loro qualità di vita grazie a loro.

“L’Aido è un dialogo d’amore!” Lo ha detto Papa Francesco.

La donazione degli organi, oltre ad essere una possibilità di vita certa, è un continuo dialogo di gratitudine e di amore che porta dentro di sé ogni persona che ha ricevuto, verso quel volto sconosciuto ma meravigliosamente tanto familiare.

Questo sentimento l'ho sentito ripetere ogni volta che un ricevente vuole testimoniare la sua gratitudine e riconoscenza verso a chi gli ha donato un'altra rinascita. Mi dicono spesso: - lo festeggio 2 compleanni... e non c'è differenza nel dire grazie alla persona che mi ha donato la vita nel nascere e nel rinascere!

Tutto questo non senza lacrime, per quei famigliari che nel momento più difficile e doloroso hanno scelto di trasformare una grave perdita in una risorsa di vita!

Consapevoli che la grandezza di un donatore e dei suoi famigliari non la si può misurare con gesti o parole... tanto è infinita! Riusciamo solo a dire Grazie, mille volte Grazie!

Termino con la speranza che questa associazione possa avere lunga vita e possa incontrare sempre persone che credono in essa e riescano a valorizzala, con la consapevolezza che nessuno potrà scrivere veramente la fine della propria esistenza se ne farà parte!

Infine una frase bellissima dell'indimenticato Sammy Basso:

"Se i potenti della terra capissero cosa significa lottare per la vita, non avrebbero il coraggio di fare la guerra!"

Maria Maculan



È nato l'11 ottobre il nuovo Gruppo Intercomunale Aido Arsiero, Astico, Cimone, Posina

L'ANNO DEL GIUBILEO

ADULTI a ROMA, 5 - 8 maggio 2025



Prima della partenza non sapevo cosa aspettarmi.

Mi sono lasciata coinvolgere dalle azioni:

il cammino verso la porta Santa, le parole del mio confessore, la gioia di vedere tante cose belle... e sono tornata con la pace nel cuore.

L.L.

ANZIANI A MONTE BERICO, 15 novembre

Lo sapevate che la parola "Giubileo" deriva dall'ebraico "Yobel", che significa montone? Si riferisce al corno di montone, appunto, che veniva utilizzato per annunciare l'anno di perdono, di conciliazione, di cancellazione dei debiti e di liberazione dalla schiavitù. Per i Cristiani indica "l'anno di grazia del Signore".

Il 15 novembre il corno ha chiamato a raccolta noi dell'Unità Pastorale Astico Cimone Posina per il Giubileo degli Anziani. Ed eccoci quindi a Vicenza, ai piedi della Madonna di Monte Berico, per presentare le nostre miserie e chiedere a Dio misericordia, perdono e grazia.

Come da programma ci sono state le confessioni e la Santa Messa e, poiché non di solo pane vive l'uomo... ma anche di pane e companatico, non ci siamo fatti mancare un ottimo pranzo al "Pellegrino".

Un applauso e un grazie sincero a quanti hanno partecipato all'organizzazione e arrivederci all'anno prossimo, come ha detto don Enrico!

Biancarosa Bassa





*BUON NATALE, amico mio:
non avere paura.
Il Natale ti porta un lieto annuncio:
Dio è sceso su questo mondo disperato.
E sai che nome ha preso?
Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi.*

Don Tonino Bello